

LA
CENERENTOLA
OSSIA
LA BONTÀ IN TRIONFO

DRAMMA GIOCO SO CON BALLO

Da Rappresentarsi

IN MODENA

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISSIMA
COMUNITÀ

Il Carnevale dell' Anno 1819



MODENA

*Per Geminiano Vincenzi
& Compagno*

ALLE
LORO ALTEZZE REALI
FRANCESCO IV.

ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E BOEMIA
DUCA DI MODENA REGGIO
MIRANDOLA EC. EC. EC.

E

MARIA BEATRICE

PRINCIPESSA DI SAVOJA
ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA
DUCHESSA DI MODENA
EC. EC. EC.

ALTEZZE REALI

L' opera in musica, che alle RR. VV. AA. intitolo e consacro, conseguì ovunque venne prodotta gradimento ed applauso; così che oso sperare che quì pur anco, ove mercè i vostri favorevoli influssi il melodico genio e tutto ciò ch' è bello in particolar modo si apprezza e coltiva, contentar possa il raffinato gusto di questo culto pubblico avvezzo, già da gran tempo, a non appagarsi pienamente se non se di ciò che si rende

veramente degno di lode. Si aggiunge a questa mia fiducia quella vieppiù efficace, che decorato qual è questo Dramma dall'augusto nome vostro, AA. RR., acquisti novello pregio per l'affettuoso attaccamento che a voi porta questa popolazione, da voi con dolcissimo paterno freno governata e protetta, di cui formate la delizia e la felicità. Sapendo io, al par di chiunque agire deve in questo teatrale spettacolo, qual alto obbligo di gratitudine ne stringa da che, AA. RR. degnaste impartirne, i benefici vostri auspici, porremo ogni nostr' opera onde non demeritare un tanto segnalato favore. Accogliete adunque AA. RR. con l'innata vostra benignità il buon desiderio che mi porta ad offerirvi questo nuovo tributo dell'umile e rispettosa mia sudditanza e del profondo ossequio con cui mi rassegno.

Umilmo Devmo Obblimo servo e suddito

L'IMPRESARIO.

A T T O R I

DON RAMIRO Principe di Salerno
Signor Gaetano Pozzi

DANDINI suo Cameriere
*Signor Ferdinando Lauretti al servizio della
Cappella di Loreto.*

DON MAGNIFICO Barone di Monte Fiascone,
Padre di
Signor Antonio Parlamagni.

CLORINDA, e di
Signora Caterina Bartolotti Magotti.

TISBE
Signora Anna Guicciardi.

ANGELICA sotto nome di **CENERENTOLA** Fi-
gliastra di Don Magnifico
Signora Anna Ciapini

ALIDORO Filosofo, Maestro di D. Ramiro
Signor Andrea Tonti

DAME che non parlano

CORO di Cortigiani del Principe

La Poesia è del Signor *Giacomo Ferretti Romano.*

La Musica è del celebre Signor Maestro *Rossini.*

La Scena è parte in un vecchio Palazzo di D. Ma-
gnifico, e parte in un Casino di delizie del Prin-
cipe distante mezzo miglio.

BALLERINI

Compositore e Direttore de' Balli

Signor Domenico Turchi.

Primi Ballerini Serj

Sig.^a Anna Trentanove - Sig. Carlo Gianini

Primi Ballerini per le parti

Sig. Giuseppe Faldi - Sig. Domenico Turchi

Primi Groteschi a perfetta vicenda estratti a sorte

Sig. Dom. Scaldaricci - Dom. Turchi - Andrea Vincenti

Sig. Virginia Pedrazzi - Ag. Ridolfi - Mar. Trentanove

Secondi Ballerini

Sig.^a Virginia Pedrazzi - Sig. Giuseppe Faldi

Ballerini di Concerto

Sig.^a Maria Sirli - Sig. Pietro Pontiroli

Sig.^a Celeste Turchi - Sig. Geminiano Borella

Sig.^a Anna Neri - Sig. Giuseppe Soratti

Sig.^a Rosa Landucci - Sig. Innocenzo Landucci

Sig.^a Giuseppa Amerighi - Sig. Geminiano Vecchi

Sig.^a N. N. - Sig. Geminiano Barbolini

Amorino

Signora Elisa Trentanove

Con 26 Figuranti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Antica Sala terrena nel Castello del Barone,
con cinque porte, e finestra, a destra cam-
mino, tavolina con specchio, cestella con fio-
ri, e sedie.

*Clorinda provando uno schassé. Tisbe accon-
ciando un fiore ora alla fronte, ora al pet-
to, Cenerentola soffiando con un manticetto
al cammino per far bollire una cucuma di
caffè; indi Alidoro da pellegrino, poi segua-
ci di Ramiro.*

Clor. **N**o no no: non v'è, non v'è
Chi trinciar sappia così,
Leggerissimo schassé.

Tis. Sì sì sì, va bene lì.
Meglio lì: no meglio qui
Risaltar di più mi fa.

Clor. Tis. A quest' arte, a tal beltà
Sdruciolare ognun dovrà.

Cen. Una volta c'era un Re,
(*con tuono flemmatico*)
Che a star solo s'annojò:
Cerca, cerca, ritrovò,
Ma il volean sposare in tre,

Cosa fà ?
 Sprezza il fasto, e la beltà.
 E alla fin scieglie per se
 L' innocenza, e la bontà.
 La la la
 Li li li
 La la là.

a 2 (Cenerentola finiscila
 (Con la solita canzone.

Cen. Presso al fuoco in un cantone
 Via lasciatemi cantar.
 Una volta c' era un Re,
 Una volta ...

Clo. E due, e tre,
a 2 (La finisci sì o no ?
 (Se non taci ti darò.

Cen. Una volta...
 (*s' ode picchiare Cener. apre, en-
 tra Alidoro.*

a 3 Chi sarà?
Ali. Un tantin di carità.

Clo. (Accattoni ! Via di quà.
Tis. (

Cen. Zitto, zitto; su prendete
 Questo pò di collezione.
 (*versa una tazza di caffè, e lo dà con un
 pane ad Alid. coprendolo dalle sorelle.*

a 2 (Ah non reggo alla passione,
 (Che crudel fatalità !
Ali. Forse il Cielo il guiderdone
 Pria di notte vi darà.

Cler. (Risvegliar dolce passione
Tis. *a* 2 (Più di me nessuno sa.

(*pavoneggiandosi*

Clor.Tis. Ma che vedo! ancora lì?

(*volgendosi ad osservar Alid.*)

Anche un pane? anche un caffè?

Prendi, prendi questo a te.

(*scagliandosi contro Cener.*)

Cen. Ah! soccorso chi mi dà.

(*frapponendosi inutilmente.*)

(*si picchia fortemente Cen. corre ad aprire, ed entrano i Cavalieri.*)

Coro O figlie amabili - di D. Magnifico.

Ramiro il Principe - or or verrà,

Al suo palagio - vi condurrà.

Si canterà, - si danzerà.

Poi la bellissima - fra l'altre femmine

Sposa carissima - per lui sarà.

Clor.Tis. Ma dunque il Principe?

Coro Or or verrà.

Clor.Tis. E la bellissima?

Coro Si sceglierà.

Clor.Tis. Cenerentola vien quà.

Le mie scarpe, il mio bonnè.

Cenerentola vien quà

Le mie penne, il mio colliè.

Nel cervello ho una fucina,

Son più bella, e vo trionfar.

A un sorriso, a un'occhiatina

Don Ramiro ha da cascar.

Cen. Cenerentola vien quà.

Cenerentola va là.

Cenerentola va sù.

Cenerentola va giù.

Questo e proprio uno strapazzo !

Mi volete far crepar?
 Chi alla festa, chi al solazzo,
 Ed io resto qui a soffiare.

Alid. Nel cervello una fucina
 Sta le pazze a martellar.
 Ma già pronta è la ruina,
 Voglio ridere a schiattar.

Coro Già nel capo una fucina
 Sta le donne a martellar;
 Il cimento si avvicina,
 Il gran punto di trionfar.

Clor. Ite, o nobili Araldi, e al Prence vostro
 Rispondete così di D. Magnifico,
 Che di Montefiascone,
 È il cognito Barone,
 Le Baronesse figlie
 Onde al piede real tutti prostrarvi
 I vezzi loro, la beltade, il senno
 Aspettan sol di vostra altezza un cenno.

Tis. Grazie, grazie, signori... ancor qui siete?

Clor. Qual tanfo? Andate: o ve ne pentirete.

Cen. Chi ha prudenza l'adopri, andate via
 Perchè in questo momento
 Dell'ambizion la febbre
 Le scotta come va: quanti castelli
 Or vanno fabbricando!.. mi guardate?
 E che cosa aspettate?
 Non ho manco il centesimo d'un soldo,
 Che cosa vi ho da dar? il core in mezzo
 Mi spaccherei per darlo a un infelice.

(*marcato assai, e Alidoro parte.*)

Alid. Forse al novello di, sarai felice. (*parte.*)

Tis. Cenerentola presto
 Prepara i nastri, i manti.

Clor. Gli unguenti, le pomate.

Tis. I miei diamanti.

Cen. Uditemi Sorelle...

Clor. Che Sorelle?

Non profanarci con sì fatto nome.

(altera.

Tis. E guai per te, se t'uscirà di bocca!

(minacciandola.

Cen. Sempre nuove pazzie soffrir mi tocca!

Tis. Non vi è tempo da perder.

Clor. Nostro Padre

Avvisarne conviene.

(questionando fra loro, ed opponendosi a vicenda di entrare.

Tis. Esser la prima,

A darne la notizia.

Clor. Oh mi perdoni,

Io sono la maggiore.

Tis. No no, gliel vuò dir io...

(crescendo nella rabbia fra loro.

Clor. È questo il dover mio...

Io svegliare lo vuò, venite appresso.

Tis. Oh! non la vincerai.

Clor. Ecco egli stesso.

(osservando fra le scene.

SCENA II.

D. Magnifico bieco in volto esce in berretta da notte e veste da camera, dette, indi Cenerentola.

Mag. **M**iei rampolli femminini
Vi ripudio; mi vergogno!

Un magnifico mio sogno
Mi veniste a sconcertar.

*(ricusando di dar loro a baciare
la mano.*

Come son mortificate!

*(da sè osservandole. Clorinda, e
Tisbe ridono.*

Degne figlie d'un Barone!

Via: silenzio, ed attenzione:

State il sogno a meditar.

Mi sognai fra il fosco, e il chiaro

Un bellissimo somaro.

Un somaro, ma solenne.

Quando a un tratto, oh che portento!

Su le spalle a cento a cento

Gli spuntavano le penne

Ed in alto fisct volò!

Ed in cima a un campanile

Come in trono si fermò.

Si sentiano per di sotto

Le campane a dindolar.

Col ci ci, ciù ciù di botto

Mi faceste risvegliar.

Ma d'un sogno sì intralciato

Ecco il simbolo spiegato.

La campana suona a festa?

Allegrezza in casa è questa.

Quelle penne? Siete voi,

Quel gran volo? Plebe addio.

Resta l'asino di poi?

Ma quell'asino son io.

Chi mi guarda vede chiaro

Che il somaro è il genitor.

Fertilissima Regina
 L'una o l'altra diverrà;
 Ed il nonno una dozzina
 Di nipoti abbraccerà.
 Un Re piccolo di quà.
 Un Re hambolo di là.
 E la gloria mia sarà.

Clor. Sappiate che fra poco

Tis. Il Principe Ramiro.

Clor. Sono tre dì, che nella deliziosa...

(interrompendosi e strappandosi D. Magn.)

Tis. Vicino mezzo miglio

Venuto è ad abitar...

Clor. Sceglie una sposa...

Tis. Ei mandò ad invitar...

Clor. E fra momenti...

Tis. Arriverà per prenderci...

Clor. E la scelta

La più bella sarà.

Mag. Figlie, che dite!

(in aria di stupore e d'importanza.)

Quel Principon! Quantunque io nol conosca
 Sceglierà?... v' invitò... Sposa... più bella!

Io cado in svenimento. La mia stella

S'incomincia a cangiar. Già per le vene

Un principesco fremito

Mi sento serpeggiar; idee stragrandi

Mi spuntano bel bello,

E mi allargan la cassa del cervello.

Quel che fui, più non son son, cioè..fra poco

Oh... che smania! oh che foco!..

Cenerentola, presto

*(Ceneren. entra, versa il caffè, e lo
 reca nella camera di D. Magnifico.)*

Portami il mio caffè. Viscere mie,
 Metà del mio palazzo è già crollata,
 E l'altra sta lì lì. Pare che dica:
 Se m'urta un zeffiretto,
 Saran tutt'uno i fondamenti, e il tetto.
 Mettiamoci un puntello, attente; o figlie,
 Parlate in punto, e virgola,
 Gemme buttando fuor di lingua etrusca,
 Cari calepinetti della Crusca.
 Sia detto in confidenza:
 Abbiateci pazienza:
 Mammà, vi fece bruttarelle alquanto;
 Dunque, mano col guanto;
 Cuscini, ricci finti, anche fianchetti,
 E poi vi raccomando quei vasetti.

Clor. Papà, ci conoscete, queste guancie
 Tre o quattro volte il dì sembrano nuove.

Tis. Nè vedeste altre prove.

Mag. È vero, è vero.

Voi co' colori in mano

Date lo scaccomatto anche a Tiziano;
 Ma però l'affar d'oggi è un affar serio,
 Affar di prima classe, affar di stato:
 Si tratta niente men d'un principato.

SCENA III.

Don Ramiro, solo.

Ram. **T**utto è deserto. Amici?
 Nessun risponde. In questa
 Simulata sembianza

Le belle osserverò. Nè viene alcuno? ⁹
Eppur mi diè speranza
Il sapiente Alidoro,
Che quì saggia, vezzosa
Degna di me trovar saprò la sposa.
Sposarsi, e non amar! Legge tiranna,
Che nel fior de' miei giorni
Alla difficil scelta mi condanna,
Cerchiam: vediamo.

SCENA IV.

Cenerentola con Ramiro.

Cen. Una volta c'era... ah! è fatta.

Ram. Cos'è?

Cen. Che batticuore!

Ram. Forse un mostro son io?

Cen. Sì... no Signore. *(prima astratta,
poi correggendosi con naturalezza.)*

Ram. Un soave non so che
In quegli occhi scintillò!

Cen. Io vorrei saper perchè
Il mio cor mi palpitò?

Ram. Lo direi... ma non ardisco:

Cen. Parlar voglio, e taccio intanto...

a 2 Una grazia, un certo incanto
Par che brilli su quel viso!
Quanto caro è quel sorriso
Scende all'alma, e fa sperar.

Ram. Del Baron le figlie io chiedo:
Dove son? qui non le vedo.

Cen. Stan di là nell'altre stanze.
Or verranno. *(Addio speranze.)*

Ram. Ma di grazia, voi chi siete?

(con interesse.)

Cen. Io chi sono? Eh non lo so.

Ram. Nol sapete?

Cen. Quasi no.

Quel ch'è padre, non è padre.

(accostandosi a lui sottovoce, e rapidissima, correggendosi, ed imbrogliandosi.)

Onde poi le due sorelle...

Era vedova mia madre...

Ma fu madre ancor di quelle...

Questo padre pien d'orgoglio...

Sta a vedere che m'imbroglio!

(Deh! scusate, perdonate

(Alla mia semplicità.

Ram. *(Mi seduce, m'innamora.*

(Quella sua semplicità.

a 3° Cenerentola da me.

(dalle loro stanze a vicenda, e insieme.)

Ram. Quante voci, che cos'è?

Cen. A ponente, ed a levante,

A scirocco, e a tramontana

Non ho calma un solo istante

Tutto tutto tocca a me.

(ora verso una, ora verso l'altra delle porte.)

Vengo, vengo, addio, signore.

(Ah ci lascio proprio il core,

Questo cor più mio non è.)

con passione.

Ram. *(Quell'accento, quel sembiante*

È una cosa sovrumana.)

Io mi perdo in quest'istante,
Già più me non trovo in me.

*(da sè astratto osservandola
sempre.)*

Che innocenza, che candore!
Ah! m'invola proprio il core!
Questo cor più mio non non è.)

SCENA V.

Ramiro solo indi D. Magnifico.

Ram. Non so che dir. Come in sì rozze spoglie
Sì bel volto e gentil! Ma D. Magnifico
Non apparisce ancora? Nunziar vorrei
Del mascherato Principe l'arrivo.
Fortunato consiglio!
Da semplice scudiero
Il core delle femmine
Meglio svelar saprò. Dandini intanto
Recitando da Principe ...

Mag. Domando
Un milion di perdoni.
Dica: È sua Altezza il Prence?

Ram. Arriva.

Mag. E quando?

Ram. Fra tre minuti.

Mag. Tre minuti! ah figlie! *(in agitazione)*
Sbrigatevi: che serve?
Io vado ad affrettar. Scusi per queste
Ragazze benedette,
Un secolo è un minuto, alla toelette
(entra dalle figlie)

Ram. Che buffone! e Alidoro mio Maestro,
 Sostien che in queste mura,
 Sta la bontà più pura?
 Basta basta vedrem, alle sue figlie
 Convien che m' avvicini,
 Qual fragor! non m'inganno; ecco Dandini.

SCENA VI.

*Cavalieri, Dandini, e detti, indi
 Clorinda e Tisbe.*

Coro **S**cegli la sposa, affrettati
 Sen vola via l'età.
 La Principesca linea
 Se no s' estinguerà.

Dan. Come un'ape ne' giorni d'Aprile
 Va volando leggiera, e scherzosa;
 Corre al giglio, poi salta alla rosa
 Dolce un fiore a cercare per se.
 Fra le belle m'aggiro, e rimiro:
 Ne ho vedute già tante, e poi tante,
 Ma non trovo un giulivo semblante
 Un boccone squisito per me.

Clor. Prence! *(Clor. e Tisbe escono,
 e sono presentate a Dandini da Magnif.)*

Tis. Sire...

Clor. Tis. Ma quanti favori!

Mag. Che diluvio, che abisso di onori!

Dan. Nulla nulla, vezzosa, graziosa!

*(con espressione or all'una or all'altra
 (Dico bene?) Son tutte papà.*

(accostandosi a Ramiro

Ram. (Bestia! attento; ti scosta, va là.

Dan. Per pietà quelle ciglia abbassate.

(*alle due sorelle che lo guardano*

Galoppando sen va la ragione,
E fra i colpi d'un doppio cannone
Spalancata la breccia è di già.

(Ma al finir della nostra Commedia
Che Tragedia, qui nascer dovrà.)

Clor. Tis. (Ei mi guarda. Sospira, delira.

Non v'è dubbio, è mio schiavo di già.)

(*ognuna da se*

Ram. (Ah! perchè quì non viene colei.

Con quell' aria di grazia, e bontà?)

(*sempre osservando con interesse se
torna Cenerentola*

Mag. È già cotto, stracotto, spolpato,

L' Eccellenza si cangia in Maestà)!

(*da se osservando con compiacenza
Dandini, che sembra innamorato.*

Dan. Buon dì belle Raggazzе che bei quadri!

Che tinte, che colori?

Che occhietti rubbacuori?

Che bocchino! Che ciglia!

Siete l'ottava, e nona meraviglia,

Già sue figlie, e ciò basta ...

Clor. Grazie

(*con inchino*

Tis. Grazie.

Dan. Che grazie?

Vi dimando armistizio

Giù quegli occhietti furbi, i vostri dardi

Scoccatemi pian piano

O questo cuor diventerà un vulcano.

Mag. Altezza delle altezze.

Che dice? Mi confonde? eh debolezze
(curvandosi

Dan. Che bel taglio Egiziano?
 Che piedino Cinese! Dico bene?

(piano a Ramiro
Ram. Cominci a dirle grosse.

(piano a Dandini
Dan. Io recito da grande, e grande essendo
 Grandi le ho da sparar.

(piano a Ramiro
Mag. Bel Principotto
 Non lo fate fuggir
(piano alle Figlie con compiacenza

Dan. Dunque siccome
 L' altezza nostro padre
 Per mutar aria, e clima più giocondo
 È andato a villeggiar nell' altro mondo;
 E morendo ha ordinato
 Che il figlio qual cambiale sia sposato.
 Illico, a vista; e se il voler paterno
 Osa di render vano,
 Resti fuori del regno di Salerno
 Diseredato, e con le mosche in mano.
 Il figlio suo, che poi,
 Veniamo ad esser noi, tutto repente
 Precipitevolissimevolmente
 Ha invitato le belle
 Delle terre vicine a una gran festa,
 Nel suo ricco palazzo,
 E se ritrova un bocconcin reale
 Senza mettervi sopra olio, nè sale,
 Sposarselo *ipso facto* ha destinato.
 Ho detto, ho detto, e adesso piglio fiato.

Mag. Che eloquenza ottentotta! ah non minieghi
 Germe di cento Re, speme soave
 Del gran tronco real Salernitano,
 Ch' io gli baci un tantin la destra mano.

Dan. Bene, per questa volta.

Mag. Che dignità! Come gli brilla in volto,
 Un non so che di grande, e grande assai!

Dan. Dà tempo, e riderai.

Cen. Ma che bell' abito?

*(entrando osserva l' abito del Principe
 e Ramiro che la guarda.)*

E quell' altro mi guarda.

Ram. Ecco colei.

Mi ripalpita il cor, moto indistinto
 Fa l' anima balzar. Quasi son vinto
 Dall' ingenuo candor.

Dan. Belle ragazze,
 Se vi degnate inciambellare il braccio
 Ai nostri cavalieri, il legno è pronto.

Clor. Andiam.

(servite dai Cavalieri.)

Tis. Papà, Eccellenza,

Non tardate a venir. *(escono.)*

Mag. Che fai tu qui *(a Cen. voltandosi)*
 Il capello, e la spada.

Cen. Eh... sì signor. *(scuotendosi dal
 guardar Ram. e parte.)*

Dan. Perseguitate presto

Con i piè baronali

I magnifici miei quarti reali. *(parte.)*

Mag. Monti in carrozza, e vengo.

(andando nella camera di Cen.)

Ram. (E pur colei

Vo' riveder.)

Mag. *Ma lasciami.*

Ram. (La sgrida?)

Cen. Sentite. (*esce con capello e bastone.*)

Mag. Il tempo vola.

(*trattenuto con ingenuità da Cen.*)

Ram. (Che vorrà?)

Mag. Vuoi lasciarmi?

Cen. Una parola...

Signore, una parola:

In casa di quel Principe

Una ora, un'ora sola

Portatemi a ballar.

Mag. Ih! ih! La bella Venere!

Vezzosa! Pomposetta!

Sguajata! Cova cenere!

Lasciami deggio andar.

Dan. Cos'è? qui fa la statua?

(*tornando indietro, ed osservando Ramiro
immobile.*)

Ram. Silenzio, ed osserviamo.

(*sottovoce fra loro in tempo del solo di
Magnifico.*)

Dan. Ma andiamo, o non andiamo!

Ram. Mi sento lacerar.

Cen. Ma una mezz'ora... un quarto.

Mag. Ma lasciami, o ti stritolo.

(*alzando minaccioso il bastone.*)

Ram. Dan. Fermate.

(*accorrendo a trattenerlo.*)

Mag. Serenissima!

Ma vattene Altezzissima!

Servaccia ignorantissima!

(*sorpreso curvandosi rispettoso a Dan.*)

Ram. Dan. Serva? (ora a Dan. ora a Cen.

Cen. Cioè...

Mag. Vilissima (mettendole una mano sulla bocca, e interrompendola.

D'un' estrazion bassissima,

Vuol far la sufficiente,

La cara, l'avvenente,

E non è buona a niente.

(minacciando e strascinando.

Va in camera, va in camera

La polvere a spazzar.

Dan. Ma caro Don Magnifico

Via non la strapazzar.

(opponendosi con autorità.

Ram. Or ora la mia collera

Non posso più frenar.

(fra sè con sdegno represso.

Cen. Signori, persuadetelo,

Portatemi a ballar.

Ah! sempre fra la cenere.

Sempre dovrò restar.

(con tono d'ingenuità.

Nel momento che D. Magnifico

staccasi da Cenerentola ed è

tratto via da Dandini, entra

Alidoro con taccuino aperto.

Alid. Qui nel mio codice

Delle zitelle

Con Don Magnifico

Stan tre Sorelle

Or che va il Principe

La sposa a scegliere.

(a Mag. con autorità.

La terza figlia
Io vi domando.

Mag. Che terza figlia
Mi va figliando?

(confuso, ed alterato.

Alid. Terza sorella...

Mag. Ella morì... *(atterrito.*

Alid. Eppur nel codice

Non v'è così.

Cen. Ah! di me parlano.

No, non morì.

(ponendosi in mezzo con ingenuità.

Mag. Sta zittà lì.

Guardate quì.

Se tu respiri,

Ti scanno quì *(balz. in un cantone.*

a 3 Dunque morì?

Mag. Altezza sì. *(sempre tremante.
momento di silenzio.*

a 5 Nel volto estatico

Di questo, e quello

Si legge il vortice

Del lor cervello,

Che ondeggia e dubita

E incerto sta.

(guardandosi scambievolmente.

Mag. Se tu più mormori

Solo una sillaba

(tra denti, trascinando Cen.

Un cimiterio

Quì si farà,

Cen. Deh! soccorretemi,

Deh! non lasciatemi,

Ah! di me misera
Che mai sarà?

Ram. Via consolatevi.
Signor lasciatela.
(Già la mia furia
Crescendo va).

Alid. Via meno strepito:
Fate silenzio,
O qualche scandalo
Quì nascerà.

Dan. Io sono un Principe,
O sono un cavolo?
Vi mando al diavolo
Venite quà.

SCENA VII.

*Dopo qualche momento di silenzio entra
Alidoro.*

Alid. Torniamo a recitar da Pellegrino
Oh! l'innocenza oppressa,
Ad onta del destino
Oggi ha da trionfar. Ecco s'appressa
La vezzosa Angiolina. Figlia, figlia...
(*chiama verso la camera di Cen.*)

Cen. Figlia voi mi chiamate? Oh quest'è bella!
Il Padrigno Barone
Non vuol essermi Padre: e voi... per altro
Guardando i stracci vostri, e i stracci miei.
Degna d'un padre tal figlia sarei.

Alid. Taci figlia, e vien meco.

Cen. Teco! Dove?

Si porti sul momento
 Dove stà il nostro vino conservato,
 E se sta saldo e intrepido
 Al trivigesmo assaggio
 Lo promuovo all'onor di cantiniero:
 Io distinguo i talenti, e premio il saggio.

Mag. Prence! L'altezza vostra
 È un pozzo di bontà; più se ne cava
 Più ne resta a cavar. Figlie! Vedete?
 Non regge al vostro merto;
 N'è la mia promozione indizio certo.
 Clorinduccia, Tisbina
 Tenete allegro il Re. Vado in cantina.
 (*parte.*)

Ram. (Esamina, disvela, e fedelmente
 Tutto mi narrerai. Anch'io fra poco.
 (*piano a Dandini.*)
 Il cor ne tenterò. Del volto i vezzi
 Svaniscon con l'età. Ma il core...)

Dan. Il core
 D'ambedue queste belle
 Di chincaglier mi sembra una bottega
 Piena di bagatelle
 Nella testa v'è un *est locanda*: udisti?
 Il mio volere ha forza d'un'editto.
 Eseguisci volando il cenno mio.

Ram. Obbedirò.

Dan. Fido vassallo, addio. (*parte D. Ramiro*)
 Ora sono con voi. Anime belle,
 Poco dirò, se vi dirò due stelle.

Clor. Altezza, con permesso,
 La maggiore son io: onde la prego
 Darmi la preferenza.

Si porti sul momento
 Dove stà il nostro vino conservato,
 E se sta saldo e intrepido
 Al trivigesmo assaggio
 Lo promuovo all'onor di cantiniero:
 Io distinguo i talenti, e premio il saggio.

Mag. Prence! L'altezza vostra
 È un pozzo di bontà; più se ne cava
 Più ne resta a cavar. Figlie! Vedete?
 Non regge al vostro merto;
 N'è la mia promozione indizio certo.
 Clorinduccia, Tisbina
 Tenete allegro il Re. Vado in cantina.
 (*parte.*)

Ram. (Esamina, disvela, e fedelmente
 Tutto mi narrerai. Anch'io fra poco.
 (*piano a Dandini.*)
 Il cor ne tenterò. Del volto i vezzi
 Svaniscon con l'età. Ma il core...)

Dan. Il core
 D'ambidue queste belle
 Di chincaglier mi sembra una bottega
 Piena di bagatelle
 Nella testa v'è un *est locanda*: udisti?
 Il mio volere ha forza d'un'editto.
 Eseguisci volando il cenno mio.

Ram. Obbedirò.

Dan. Fido vassallo, addio. (*parte D. Ramiro*)
 Ora sono con voi. Anime belle,
 Poco dirò, se vi dirò due stelle.

Clor. Altezza, con permesso,
 La maggiore son io: onde la prego
 Darmi la preferenza.

Tis. Con sua buona licenza.

La minore son io,
M' invecchierò più tardi.

Clor. Scusi... Quella fanciulla
Proprio non sà di nulla.

Tis. Permetta. Quella è un' acqua senza sale
Non fà nè ben nè male.

Clor. Di grazia i dritti miei
La prego bilanciar.

Tis. Perdoni. Sappia:
C'è qualche cuscinetto.

Clor. Ascolti. Quel candore è di bianchetto.

Tis. Senta....

Clor. Mi favorisca....

Dan. Anime care

Mi volete spaccar? non dubitate.

Ho due occhi reali

E non adopro occhiali

Fidati pur di me, stà allegra o cara.

Stò fra Scilla, e Cariddi

Due femmine! alla larga

Il fuggire è prudenza

Se avessi invece d'un, cento cervelli

Tanto si finirebbe, ai pazzarelli.

Tis. M' inchino a vostra altezza.

Clor. Anzi all' altezza vostra.

Tis. Verrò a portarle qualche memoriale.

Clor. *Lectum.*

Tis. Ce la vedremo.

Clor. Forse sì, forse nò.

Tis. Poder del Mondo!

Clor. Le faccio riverenza!

Tis. Oh mi sprofondo !
(partono da parti opposte.

SCENA IX.

Atrio con veduta di Giardino.

D. Magnifico e Cavalieri.
Tavolini con recapito da scrivere.

Coro **C**onciosiacosachè
 Trenta botti già gustò !
 E bevuto ha già per tre
 E finor non barcolò !
 È piaciuto a Sua Maestà
 Nominarlo Cantinier.
 Intendente dei bicchier
 Con estesa autorità.
 Presidente al vendemmiar
 Direttor dell' evoè;
 Onde tutti intorno a te
 Ci affolliamo quì a saltar.

Mag. Intendente - Direttor !
 Presidente ! - Cantinier !
 Grazie, grazie - che piacer !
 Che girandola - ho nel cor.
 Si venga a scrivere
 Quel che dettiamo
 Sei mila copie
 Poi ne vogliamo.

Coro Già pronti a scrivere
 Tutti siam quì.

Mag.

Noi Don Magnifico
 Questo in majuscole.
 Bestie! in majuscole,
 Bravi, così.

Noi Don Magnifico
 Duca, e Barone
 Dell' antichissimo
 Montefiascone;
 Grand' intendente,
 Gran presidente,
 Con gli altri titoli
 Con venti et cetera
 Di nostra propria
 Autorità,
 Riceva l' ordine
 Chi leggerà.

Di più non mescere
 Per anni quindici
 Nel vino amabile
 D' acqua una gocciola
 Alias capietur
 Et stranguletur,
 Perchè et cetera
 Laonde et cetera,
 Nell' anno et cetera
 Barone et cetera. (*sottoscrivendosi*)

Coro

Barone et cetera
 È fatto già.

Mag.

Ora affiggetelo
 Per la Città.

Coro

Il pranzo in ordine
 Andiamo a mettere.
 Vino a diluvio
 Si beberà.

Mag. Premio bellissimo
 Di piastre sedici
 A chi più Malaga.
 Si succhierà. *partono.*

SCENA X.

Dandini, e D. Ramiro.

Ram. Zitto, zitto, piano, piano,
 Senza strepito, e rumore:
 Delle due qual'è l'umore?
 Esattezza, e verità!

Dan. Sotto voce a mezzo tuono:
 In estrema confidenza:
 Sono un misto d'insolenza;
 Di capriccio e vanità.

Ram. E Alidoro mi dicea,
 Che una figlia del Barone...

Dan. Eh! il maestro ha un gran testone
 Oca eguale non si dà.
 (Son due vere banderuole...
 Ma convien dissimular.)

Ram. (Se le sposi pur chi vuole...
 Seguitiamo a recitar.)

SCENA XI.

*Clorinda accorrendo da una parte,
 e Tisbe dall'altra.*

Clor. Principino dove siete? (di dentro)

Tis. Principino dove state?

Clor. Ah perchè mi abbandonate?

Tis. ^{a 2} Mi farete disperar.

Clor. Io vi voglio...

Tis. Vi vogl' io.

Dan. Ma non diamo in bagattelle
Maritarsi a due Sorelle
Tutte insieme non si può!
Una sposo.

Cl. Tis. E l'altra?

Dan. E l'altra

All'amico la darò. (*accenn. Ram.*)

Clor. No, no, no, no, no.

Tis. ^{a 2} Un Scudiero! oibò, oibò!

Ram. Sarò docile, amoroso,
Tenerissimo di cuore.

Clor. Tis. Un Scudiero! No signore,
Un Scudiero! questo no.

Clor. Con un'anima plebea!

Tis. Con un'aria dozzinale!

Cl. Tis. Mi fa male, mi fa male
Solamente a immaginar.

Dan. Ram. La scenetta è originale
Veramente da contar.

SCENA XII.

*Coro di Cavalieri dentro le Scene,
indi Alidoro.*

Coro **V**enga, inoltri, avanzi il piè,
Anticamera non v'è.

Ram. Dan. Sapientissimo Alidoro,
Questo strepito cos'è?

Alid. Dama incognita quà vien.

Sopra il volto un velo tien.

Cl. Tis. Una Dama!

Alid. Signor sì.

a 4 Ma chi è?

Alid. Nol palesò.

Cl. Tis. Sarà bella?

Alid. Sì, e no.

Dan. Ram. Chi sarà?

Alid. Ma non si sa.

Clor. Non parlò?

Alid. Signora no.

Tis. E quì vien?

Alid. Chi sa perchè?

Tutti Chi sarà? chi è? perchè?

Non si sa, si vedrà.

Cl. Tis. (Gelosia già già mi lacera,
Già il cervel più in me non è.)

Alid. (Gelosia già già le rosica
Più il cervello in lor non è.)

Ram. (Un ignoto arcano palpito
Ora m'agita perchè?)

Dan. (Diventato son di zucchero,
Quante mosche intorno a me.)

(*Dandini* fa cenno ad *Alid.* d'introdurre la Dama.)

SCENA XIII.

Cavalieri che precedono, e schieransi in doppia fila per ricevere Cenerentola, che in abito ricco ed elegante, avvanzasi velata.

Coro Ah! se velata ancor.

Dal seno il cor ci ha tolto,
Se svelerai quel volto
Che sarà?

Cen. Sprezzo quei don che versa
Fortuna capricciosa,
M'offra chi mi vuol sposa,
Rispetto, amor, bontà.

Ram. (Di quella voce il suono
Ignoto al cor non scende;
Perchè la speme accende?
Di me maggior mi fa.)

Dan. Begli occhi che dal velo
Vibrate un raggio acuto,
Svelatevi un minuto
Almen per civiltà.

Clor. (Vedremo il gran miracolo

Tis. ^a ² Di questa rarità.)

Tutti eccetto Cen. Ah!

a ³ Parlar, pensar, vorrei.

Dan. (Parlar, pensar, non so.

Cen. (Questo è un inganno o dei!

Coro (è un incanto

(Quel volto mi atterrò.

(Parlar, pensar vorrebbe.

Alid. Parlar, pensar non può.

Amar già la dovrebbe
Il colpo non sbagliò.

SCENA ULTIMA

D. Magnifico accorrendo, e detti.

Mag. Signora altezza in tavola
Che... co... chi... sì, che bestia!
Quando si dice: i simili!
Non sembra Cenerentola?

Cl. Tis. Pareva ancora a noi
Ma a riguardarla poi
La nostra è goffa, e attratta,
Questa è un po' più ben fatta;
Ma poi non è una Venere
Da farci spaventar.

Mag. Quella sta nella cenere
Ha stracci sol per abiti.

Cen. Alid. (Il vecchio guarda e dubita.)

Ram. (Mi guarda, e par che palpiti.)

Dan. Ma non facciam le statue.

Patisce l'individuo.

Andiamo presto in tavola,

Poi balleremo il taice,

E quindi la bellissima,

Con me s'ha da sposar.

Tutti meno Dandini

Andiamo, andiamo a tavola

Si voli a giubilar.

Dan. Oggi che fo da principe

Per quattro io vuò mangiar.

Tutti

Mi par d'essere sognando
Fra giardini, e fra boschetti
I ruscelli sussurrando:
Gorgheggiando gli augelletti
In un mare di delizie:
Fanno l'anima notar.

Ma ho timor che sotto terra
Piano piano, a poco a poco
Si sviluppi un certo foco,
E improvviso, a tutti ignoto
Balzi fuori un terremoto,
Che crollando, strepitando,
Fracassando, sconquassando,
Poi mi venga a risvegliar.
E ho paura, che il mio sogno
Vada in fumo a dileguar.

Fine dell' Atto primo.

IL
PAGGIO DI LEICESTER

BALLO SERIO IN QUATTRO ATTI

TRATTO DAL DRAMMA

DEL SIGNOR CARLO FEDERICI

PORTANTE LO STESSO TITOLO

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR DOMENICO TURCHI

Interno dei Reali Cortili, con Trono.

Norfolck pensieroso circondato dai suoi Satelliti, e da questi domandato qual sia la sua tristezza; ai quali egli risponde essere cagionata da un forte amore che nutre per la Regina; viene una Damigella e gli annunzia l'arrivo della Sovrana; entra Elisabetta col suo seguito, saluta il Ministro, e lo rende inteso con giubilo del ritorno del vittorioso Generale Leicester. Norfolck fremme geloso della gloria di Leicester, e della parzialità che dimostra per esso. Elisabetta si assiede in Trono per ricevere il Vittorioso col suo seguito. Entra Leicester con Matilde che trovasi nel seguito vestita da Paggio, le dà un ragguaglio della totale sconfitta dei ribelli, e della sua Vittoria, e depone a suoi piedi una Bandiera nemica conquistata: s'accresce l'inclinazione che la Regina dimostra per lui; gli fa essa dono della propria collana, e discende dal Trono. Il Generale umilmente le bacia la mano; trasportata dall'amore la Regina si abbassa per accoglierlo ma tutt'ad un tratto si ricompone, ciò viene osservato da Matilde che ne frema di gelosia. Elisabetta nell'atto di partire vede il finto paggio, si ferma a rimirarlo con qualche curiosità, il che reca maggiore inquietudine a Leicester; la Regina gli ricerca chi sia quel giovinetto, e sentendo essere un prigioniero a lui affezionato glie lo richiede per servirla; li due Sposi restano confusi al maggior segno, ma la Regina rinnova col suo potere l'istanze. Leicester è costretto ad acconsentire. Matilde parte con la Sovrana dando delle tenere occhiate, ed un amplesso allo Sposo, che le corrisponde; i loro gesti furtivi sono minutamente osservati da Norfolck che chiama Leicester nell'atto che sta per allontanarsi. Il sagace Ministro impiegando tutta la più finta simulazione, giunge a rilevare dal credulo Lei-

cester essere Matilde sua Sposa nascosta nelle vesti di Paggio, e che questa è la figlia di Maria Stuarda già Regina di Scozia. Godendo in segreto di tale scoperta, promette di non farne menzione con alcuno, parte Leicester, Norfolk chiama i suoi Satelliti e dichiara di volere dar parte di tutto alla Regina.

ATTO SECONDO

Appartamenti Reali.

Elisabetta siede pensierosa riflettendo sulla disuguaglianza di nascita di Leicester: risolve in fine di sposarlo e ne domanda consiglio alle sue Damigelle che secondano la sua inclinazione. Matilde le annunzia il Ministro, entra Norfolk e domanda alla Regina di parlare a solo; ordina che tutti si ritirino, e dà la parola a Norfolk, il quale dopo breve discorso accusa il Generale di tradimento: la Regina nol crede, Norfolk insiste, e giura di dire la verità. Matilde che è stata in attenzione di tutto si slancia impetuosamente contro il Ministro, e gli dà una mentita. Sorpresa la Regina dell'ardire del Paggio si volge a Norfolk in atto di dimandargli schiarimento. Allora egli le fa noto essere il creduto Paggio una femmina. Indi passa a dichiararle qual sia Matilde, e persuade Elisabetta che unitamente al suo Sposo attentano alla di lei vita; ciò rende Elisabetta smaniosa: fa ritirare Matilde, e Norfolk in stanza separata, ordina che avanti a lei venga Leicester; giunge Leicester, la Regina simulando ilarità gli fa presente avere destinato di sposarsi, e gli domanda su ciò il suo consiglio. Egli che teme sempre la scoperta del suo segreto Matrimonio, si turba un poco, poscia le dice che a lei non mancano persone di alto grado per isciegliere il suo Sposo; Elisabetta risponde che a tutti rinunzia, e che lui solo ama: la di lui perplessità aumenta nella Regina i sospetti che ha fatto nascere il

Ministro. Sopprimendo la sua gelosia s' impegna di fargli conoscere sempre più il suo amore coll' offerirgli la mano di Sposa. Resta Leicester molto turbato, e le esibisce rispetto, e fedeltà. Agitata all' estremo non può più frenarsi, e caricandolo di rimproveri gli minaccia la sua rovina; poscia ad un suo cenno, compariscono Matilde e Norfolk. Dolorosa sorpresa dei due Sposi nel vedere palese il loro segreto. Sdegno di Elisabetta, trionfo del perfido Norfolk; la Regina chiama le sue Guardie, fa arrestare Matilde, e Leicester, e parte non ascoltando le loro giustificazioni; Norfolk gode della caduta del suo rivale, e giura unito a' suoi Satelliti di detronizzare, ed uccidere la Regina,

ATTO TERZO

Sotterraneo che serve ad uso di Carcere, gran Porta comune d' ingresso da un lato; dall' altra parte porta segreta con scala per cui si ascende nel Fondo, con altra porta vicina alla scala che conduce in altra Carcere; Vnrj grandi Archi che conducono ad altri sotterranei.

Tetro Fanale che scende in mezzo.

Matilde stando a sedere nella massima desolazione entra il Carceriere la compiange e la crede addormentata, ma dopo breve momento vede che non dorme, e la chiama: Matilde si alza, gli corre incontro pregandolo a farle rivedere il suo caro Sposo, il Carceriere non ascolta le sue preghiere; Matilde cha vede inutile la semplice preghiera, pensa di piegare l' animo del Carceriere offrendogli una borsa di denaro, ed una collana d' Oro, che nascosta teneva al collo; il Carceriere vedendo un sì generoso regalo, cede, e corre a condurle il suo Sposo, gran giubilo d' ambidue; il Carceriere si ritira: mentre Matilde ed il suo Sposo pregano il Cielo ad assi-

sterli, il Carceriere frettoloso annunzia loro che in quel luogo viene il Ministro. Matilde si ritira nella Carcere del suo Sposo, e lascia la porta socchiusa. Leicester si ricompone, e si mette a sedere. Entra Norfolk, vuole indurre Leicester ad unirsi a lui per detronizzare, ed uccidere Elisabetta; il virtuoso Generale innorridisce, nè basta ad indurlo la certezza della sua condanna; si apre la porta segreta, che comunica col Palazzo Reale; Norfolk si allontana; Elisabetta si presenta al Prigioniere, e gli fa conoscere che eccedendo in lei l'amore sopra la giustizia è venuta per salvarlo dalla meritata pena e gli offre uno scampo. Leicester ricusa la sua proposta dichiarandosi innocente; mentre la Regina insiste, Norfolk fa conoscere volere profittare del momento per uccidere Elisabetta, e Matilde che di ciò si accorge entra furtiva, e nell'atto che Norfolk si avventa contro Elisabetta, Matilde gli arresta il colpo. Norfolk pieno di rabbia chiama i suoi Satelliti, che stavano fuori della porta pronti ai suoi ordini, e comanda di trucidare Elisabetta, Leicester, e Matilde. Il Carceriere, che era entrato dopo i Satelliti, intende il barbaro comando, vola a chiamare soccorso; e mentre i tre infelici con preghiere cercano di placare l'ira del barbaro, giugne il Carceriere, previene che essendo stata scoperta la congiura di Norfolk, si tenta di venire in soccorso della Regina: sorpresa generale. Accorrono gli amici della Regina, la salvano assieme alli due Sposi. Elisabetta riconosciuta la perfidia di Norfolk, e l'innocenza di Leicester, e di Matilde, gli abbraccia ambidue, fa incatenare il Traditore, e i suoi Satelliti e li condanna: tutti partono.

ATTO QUARTO

Luogo Magnifico.

Elisabetta approva il Matrimonio di Leicester, e di Matilde; una Danza generale festeggia il fausto avvenimento.

Se l'umile Compositore Domenico Turchi si è allontanato dal vero comico intreccio del Dramma del Signor Federici, per adattarsi al migliore effetto che può sortirne da una Pantomima, non dispera esso di ottenere dal Pubblico Modenese un benigno compatimento, avuto riguardo all'impegno degli Attori, all'analogo Vestiario, e alle opportune Decorazioni.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel Palazzo di Don Ramiro.

Clorinda e Tisbe.

- Clor.* È inutile, vedrete
Che la conquista è mia.
- Tis.* Crepa di gelosia
Io sul trono n'andrò.
- Clor.* No, non v'andrai
Scioccarella, e non sai,
Che guarda sempre me?
- Tis.* Sempre me. Che sei cieca.
- Clor.* Un sol momento
Da me non stacca gl'occhi.
- Tis.* Oh che tormento
È il parlar con la plebe.
- Clor.* Io plebe: or ora
Ti fò sentir, se pizzican le mani.
- Tis.* Viso gentil da spiritar i cani.
- Clor.* Questo a me?
- Tis.* Questo a te.
- Clor.* Trema ch'io sono
Una tigre un leon.

Tis. Ma è mio quel trono.
 Di piacer mi balza il cor
 Ah! bramar di più non so,
 E l'amante, e il genitor
 Io contenti renderò
 L'uno alfin m' accoglierà
 L'altro, l'altro che farà?
 Dio d'amor confido in te
 Deh tu premia la mia fè
 Tutto sorridere - mi vedo intorno,
 Più lieto giorno - bramar non so.
 Ma già dimentico - i miei tormenti
 Quanti contenti - alfin godrò.

Clor. T' inganni in van lo speri
 Son cabale del lotto!
 Io con tre dadi già tirai dieciotto
 A me quel trono tocca.

Tis. Pulatevi la bocca
 In trono non andrete.

Clor. Uh! ci andrò?

Tis. No non c' andrai.

SCENA II.

Don Magnifico, e dette.

Mag. **F**iglie tacete
 Questo mondo è un timballe
 C'è un pò di tutto, v'è del ben del male
 Fu un grand' uom chi lo disse
 È un uom più grande assai quel che lo
 (scrisse.

Che giornata curiosa? Ho nella testa
 Quattro mila pensieri. Ci mancava
 Questa Madama anonima:

Clor. E credete

Che del Principe il core ci contrasti?
 Somiglia Cenerentola e vi basti.

Mag. Somiglia tanto tanto (pranzo

Che son due gocce d'acqua, e quando a
 Faceva un certo vezzo con la bocca,
 Brontolavo fra me, per bacco è lei.

Per altro non saprei

Come sognar ch'abbia pigliato a nolo

Quell'abito, que' veli? e poi conosce

Se so menar de'schiaffi trabboccanti...

Onde venirmi innanti...

No... possibil non è...

Tis. Questa figliastra

Fino in chi la somiglia è a noi funesta.

Mag. Ma sai che la tempesta

Mi piomberebbe adosso,

Se scuopre alcun come ho dilapidato

Il Patrimonio suo! Per abbigliarvi,

Al verde l'ho ridotto; è diventato

Un vero sacco d'ossa. Ah se si scopre,

Avrei trovato il resto del carlino.

Clor. E paventar potete a noi vicino?

Mag. Vi son buone speranze?

Clor. Eh! niente niente.

Tis. Posso dir ch'è certezza.

Clor. Io quasi quasi

Potrei dar delle cariche.

Tis. In segreto

M' ha detto: anima mia,

Ha fatto un gran sospiro, è andato via.

Clor. Un sospiro cos'è? quando mi vede
Subito ride.

Mag. Ah! dunque
Qui sospira, e qui ride.

Clor. Dite Papà Barone
Voi che avete un testone,
Qual'è il vostro pensier? ditelo schietto.

Mag. Giocato ho un ambo, e vincerò un eletto,
Da voi due non si scappa; oh come, oh
Figlie mie benedette, (come!
Si parlerà di me nelle gazzette!
Questo è il tempo opportuno
Per rimettermi in piedi. Lo sapete.
Io sono indebitato,
Fino i stivali a tromba ho ipotecato.
Ma che flusso, e riflusso
Avrò di memoriali! Ah questo solo
E il paterno desio,
Che facciate il rescritto a modo mio.
C'intenderem fra noi,
Viscere mie, mi raccomando a voi.

Sia qualunque delle figlie
Che fra poco andrà sul trono
Ah! non lasci in abbandono
Un magnifico Papà.

Già mi par che questo, e quello
Conficcandomi a un cantone
E cavandosi il cappello
Incominci; sior Barone:
Alla figlia sua Reale
Porterebbe un memoriale?
Prenda poi la cioccolata
E una mostra brillantata

Mi fa in mano scivolar.
Io rispondo: eh sì, vedremo.
Già è perfetta. Parleremo,
Da Palazzo può passar.
Mi rivolto: e vezzosetta
Tutta odori, e tutta unguenti
Mi s'inchina una scuffietta
Fra sospiri, e complimenti,
Baroncino! Si ricordi
Quell'affare, eh... già m'intende;
Senza argento parla ai sordi:
La manina alquanto stende
Fa una borsa sdruciolar.
Io galante: occhietti bei!
Ah! per voi che non farei!
Io vi voglio contentar!
Mi risveglio a mezzo giorno:
Suono appena il campanello,
Che mi vedo al letto intorno
Supplichevole drappello:
Questo cerca protezione:
Quello ha torto, e vuol ragione:
Chi vorrebbe un impieguccio:
Chi una cattedra, ed è un ciuccio:
Chi l'appalto delle spille,
Chi la pesca dell'anguille,
Ed intanto in ogni lato
Sarò zeppo, e contornato
Di memorie, e petizioni,
Di galline, di storioni,
Di bottiglie, di broccati,
Di candele, e marinati,
Di ciambelle, e pasticcetti,

Di canditi, e di confetti,
 Di piastroni, di dobloni,
 Di vainiglia, e di caffè:
 Basta basta: non portate:
 Terminate: ve n' andate?
 Serro l'uscio a catenaccio:
 Importuni, seccatori
 Fuori fuori - via da me. *(parte.*

Tis. Dì; sogni ancor che il Principe
 Vada pensando a te?

Clor. Me lo dimandi?

Tis. Serva di vostra altezza.

Clor. A' suoi comandi *(partono.*

SCENA III.

*Ramiro, indi Cenerentola fuggendo da
 Dandini, poi Alidoro in disparte.*

Ram. Ah! questa bella incognita
 Con quella somiglianza all'infelice,
 Che mi colpì sta mane
 Mi va destando in petto
 Certa ignota premura..: Anche Dandini
 Mi sembra innamorato:
 Eccoli: udirli or qui potrò celato.

Dan. Ma non fuggir per bacco! quattro volte
 M'hai fatto misurar la galleria.

Cen. O mutate linguaggio, o vado via.

Dan. Ma che? il parlar d'amore
 È forse una stoccata!

Cen. Ma s'io d'un altro sono innamorata?

Dan. E me lo dice in faccia?

Cen. Ah mio Signore,
Deh! non andate in collera
Col mio labbro sincero.

Dan. Ed ami?

Cen. Scusi....

Dan. Ed ami?

Cen. Il suo scudiero.

Ram. Ah gioja! anima mia!

Alid. (Va a meraviglia!)

Ram. Ma il grado, e la ricchezza
Non seduce il tuo core?

Cen. Mio fasto è la virtù, ricchezza è amore.

Ram. Dunque saresti mia?

Cen. Piano, tu devi pria
Ricerarmi, conoscermi, vedermi,
Esaminar la mia fortuna.

Ram. Io teco,
Cara verrò volando.

Cen. Fermati: non seguirmi. Io tel comando.

Ram. E come dunque?

Cen. Tieni... (gli da un smaniglio)
Cercami; e alla mia destra
Il compagno vedrai (avrà)
E allor... se non ti spiaccio... Allor m'

Ram. Dandini che ne dici?

Dan. Eh! dico che da principe
Sono passato a far da testimonio.

Ram. E allor.... se non ti spiaccio.... allor
(m'avrai.

Quali enigmi son questi? ah mio sapiente,
(scopre Alidoro

Venerato Maestro. Il cor m'ingombra
Misterioso amore
Che far degg'io?

Alid. Quel che consiglia il core.

Ram. Principe non sei più... di tante sciocche
 Si vuoti il mio palazzo. Olà miei fidi,
 Sia pronto il nostro Cocchio, e fra mo-
 (menti...)

Così potessi aver l'ali dei venti.

Si, ritrovarla io giuro

Amore, amor mi muove:

Se fosse in grembo a Giove

Io la ritroverò.

Pegno adorato, e caro

Che mi lusinghi almeno,

Quando contento appieno

Quando per te sarò?

Coro Oh! qual tumulto ha in seno
 Comperderlo non sò.

Ram. Noi voleremo - domanderemo.

Coro Ricercheremo - ritroveremo,
 Dolce speranza - freddo timore

Dentro al ^{mio} cuore
 suo

Stanno a pagnar.

Amore, amore ^{m'}
 l'hai da guidar.

parte.

SCENA IV.

Dandini, Alidoro, indi D. Magnifico.

Alid. (La notte è omai vicina
Col favor delle tenebre
Rovesciandosi ad arte la carrozza
Presso la casa del Baron, potrei....
Son vicini alla meta i desir miei).

Dan. Ma dunque io sono un ex dal tutto al
(niente

Precipito in un tratto?
Veramente ci ho fatta.
Una bella figura!

Mag. Scusi la mia premura...
Ma quelle due ragazze
Stan con la frebbe fredda. Si potrebbe
Sollecitar la scelta.

Dan. È fatta, amico.

Mag. È fatta! ah per pietà! dite? parlate?
E fatta? e i miei germogli...
In queste stanze a vegetar verranno?

Dan. Tutti poi lo sapranno
Per ora è un gran segreto.

Mag. E quale, e quale?
Clorindina, o Tisbetta?

Dan. Non giudicate in fretta

Mag. Lo dica ad un papà.

Dan. Ma silenzio.

Mag. Si sa; via dica presto.

Dan. Non ci ode alcuno.

Mag. In aria
Non si vede una mosca.

Dan. È un certo arcano,
Che farà sbalordir.

Mag. Sto sulle spine *(smaniando.)*

Dan. Poniamoci a sedere.

Mag. Presto per carità.

Dan. Voi sentirete
Un caso assai bizzarro.

Mag. Che volesse
Maritarsi con me!

Dan. Mi raccomando.

Mag. Ma si lasci servir. *(con smania.)*

Dan. Sia sigillato
Quanto ora udrete dalla bocca mia.

Mag. Io tengo in corpo una segreteria.

Dan. Un segreto d'importanza
Un arcano interessante
Io vi devo palesar.
È una cosa stravagante
Vi farà strasecolar.

Mag. Senza battere le ciglia,
Senza manco trarre il fiato,
Io mi pongo ad ascoltar.
Starò qui petrificato
Ogni sillaba a contar.

Dan. Uomo saggio, e stagionato
Sempre meglio ci consiglia,
Se sposassi una sua figlia,
Come mai l'ho da trattar?

Mag. (Consiglier son già stampato,)
Ma che eccesso di clemenza!
Mi stia dunque sua Eccellenza...
Anzi... Altezza ad ascoltar.
Abbia sempre pronti in sala
Trenta servi in piena gala,

Cento sedici cavalli,
 Duchì, conti, e marescialli,
 A dozzine convitati,
 Pranzi sempre coi gelati,
 Poi carrozze, poi bombè.

Dan. Vi rispondo senza arcani,
 Che noi siamo assai lontani.
 Io non uso far de' pranzi
 Mangio sempre degli avanzi,
 Non m'accosto a gran signori,
 Tratto sempre servitori,
 Me ne vado sempre a piè.

Mag. Mi corbella?

Dan. Gliel prometto.

Mag. Questo dunque?

Dan. È un romanzetto.

È una burla il principato
 Son un uomo mascherato,
 Ma venuto è il vero principe
 M'ha strappata alfin la maschera,
 Io ritorno al mio mestiere:
 Son Dandini il Cameriere,
 Rifar letti, spazzar abiti,
 Far la barba, e pettinar.

Mag. Di quest'ingiuria,
 Di questo affronto
 Il vero principe
 Mi renda conto.

Dan. Oh non s'incomodi
 Non farà niente.

Ma parta subito
Immantiuente.

Mag. Non partirò.

Dan. Lei partirà.

Mag. Sono un Barone.

Dan. Pronto è il bastone.

Mag. Ci rivedremo,
Ci parleremo.

Dan. Ci rivedremo,
Ci parleremo.

Mag. Non partirò.

Dan. Lei partirà.

Mag. Tengo nel cerebro
Un contrabasso
Che basso basso
Frullando va.
Da cima a fondo
Poter del mondo!
Che scivolata,
Che gran cascata!
Eccolo, eccolo,
Tutti diranno
Mi burleranno
Per la città.

Dan. Povero diavolo!
È un gran sconquasso!
Che d'alto in basso
Piombar lo fa.
Vostr' Eccellenza
Abbia prudenza,
Se vuol rasojo,
Sapone, e pettine
Saprò arricciarla,

Sbarbificarla.
 Ah, ah! guardatelo
 L'allocco è là. (partono.)

SCENA V.

Alidoro solo.

Mi seconda il destino. Amor pietoso
 Favorisce il disegno. Anche la notte
 Procellosa ed oscura
 Rende più natural quest'avventura.
 La carrozza già è in pronto, ov'è Dandini?
 Seco lo vuol nel suo viaggio. Oh come
 Indocile s'è fatto ed impaziente!
 Che lo trasporta amor segno evidente.
 (*entra.*)

SCENA VI.

Sala terrena con cammino in casa
di D. Magnifico.

*Cenerentola nel solito abito accanto
al fuoco.*

Quanto sei caro! E quello
(guarda l'anello.

Cui dato ho il tuo compagno,
È più caro di te. Quel signor principe
Che pretendea con quellesmorfie? Oh bella.
Io non bado a ricami, ed amo solo
Bel volto, e cor sincero,
E do la preferenza al suo scudiero.
Le mie sorelle intanto... ma che occhiate,
Pareano stralunate! qual rumore!
Uh! Chi vedo! che ceffi! di ritorno.

(guardando alla finestra.
Non credea che tornasse avanti giorno.
(ode bussare fortemente, ed apre.

SCENA VII.

D. Magnifico, Clorinda, Tisbe, e detta.

Clor. Ma! ve l'avevo detto...
(entrando accennando Cen.

Mag. Ma cospetto! cospetto!
Similissime sono affatto affatto.
Quella è l'original, questa è il ritratto.
Hai fatto tutto?

Cen. Tutto.

Perchè quel ceffo brutto
Voi mi fate così?

Mag. Perchè, perchè.

Per una certa strega
Che rassomiglia a te...

Clor. Su le tue spalle
Quasi mi sfogherei.

Cen. Povere spalle

Cosa ci hanno che far?

Tis. Ah fa mal tempo,

Minaccia un temporale.

*(cominciano lampi, e tuoni, indi si
sente il rovesciarsi di una carrozza*

Mag. Altro che temporale:

Un fulmine vorrei,
Che incenerisse il Camerier...

Cen. Ma dite

Cosa è accaduto? Avete
Qualche segreta pena?

Mag. Sciocca! Va là, a preparar la cena.

Cen. Vado. Sì vado. (Ah che cattivo umore!
Ah! lo scudiere mio mi sta nel core).

TEMPORALE

SCENA VIII.

Dandini, Ramiro, e detti

Dan. Scusate amici

La carrozza del principe
Ribaltò... Ma chi vedo!

Mag. Ah! siete voi!

Ma il principe dov'è.

Dan. Lo conoscete!

Mag. Lo scudiero? Ih guardate!

Ram. Signore, perdonate

Se una combinazione...

Mag. Che dice! si figuri? mio padrone.

(Eh non senza perchè venuto è quà.

La sposa figlie mie, fra voi sarà).

Ehi presto Cenerentola

Porta la sedia nobile.

Ram. Nò nò. Pochi minuti. Altra carrozza

Pronta ritornerà.

Mag. Ma che! gli pare?

Clor. Ti sbriga Cenerentola.

SCENA IX.

*Cenerentola recando una sedia nobile a
Dandini che crede il principe.*

Cen. Son qui.

Mag. Dalla al principe, oh bestia, eccolo lì.

Cen. Questo! ah che vedo! principe.

(sorpresa riconoscendo per prin-
cipe D. Ramiro, si pone le mani
sul volto e vuol fuggire.)

Ram. T'arresta.

Che? lo smaniglio! è lei, che gioja è
Siete voi! (questa.

Cen. Voi prence siete?

Tis. Clor. Qual sorpresa!

Dan. Il caso è bello!

Mag. Ma...

Ram. Tacete.

Mag. Addio cervello.

Se...

Ram. Dan. Silenzio.

(Che sarà !

(Questo è un nodo avviluppato,

(Questo è un gruppo rintrecciato,

(Chi sviluppa più inviluppa,

a 6 (Chi più sgruppa, più raggruppa:

(Ed intanto la mia testa

(Vola vola, e poi s'arresta,

(Vò tenton per l'aria oscura,

(E comincio a delirar.

Mag. Ma in somma delle somme

Altezza cosa vuole?

Ram. Piano: non più parole,

Questa sarà mia sposa.

a 3 Ah ah, dirà per ridere.

Non vedi, che ti burlano?

Ram. Lo giuro: mia sarà.

Mag. Ma fra i rampolli miei

Mi par che a creder mio...

Ram. Per loro non son io,

Ho l'anima plebea,

Ho l'aria dozzinale.

Dan. Alfine sul bracciale,

Ecco il pallon tornò;

E il giocator maestro

In aria il ribalzò.

Ram. Vieni a regnar: lo impongo.

Cen. Su questa mano almeno;

E prima a questo seno...

*(volendo baciare la mano a D. Mag.
ed abbracciare le sorelle, è rigettata
con impeto.*

Mag. Ti scosta.

Clor. Tis. Ti allontana.

Ram. Perfida gente insana!

Io vi farò tremar.

Cen. Dove son? che incanto è questo?

Io felice! oh quale evento!

*(passeggiando incerta, e riflettendo, ed
abbandonandosi a varj sentimenti.*

È un inganno! ah! se mi desto!

Che improvviso cangiamento!

Sta in tempesta il mio cervello

Posso appena respirar.

Gli altri Quello brontola, e borbotta,

Questo strepita, e s'adira,

Quello freme, questo fiotta,

Chi minaccia, chi sospira;

Va a finir che ai pazzarelli

Ci dovranno trascinar.

Ram. Dan. Vieni, vieni: amor ti guida

A regnar, e a trionfar.

*(Ramiro trae seco Cenerentola, ed
è seguito da Dandini, e da Don
Magnifico.*

SCENA X.

Tisbe, Clorinda, indi Alidoro.

Tis. **D**unque noi siam burlate?

Clor. Dalla rabbia

Io non vedo più il lume.

Tis. Mi pare di sognar, la Cenerentola...

Alid. Principessa sarà.

Clor. Chi siete?

Alid. Io vi cercai la carità.

Voi mi scacciaste. E l' Angiolina, quella,
 Che non fu sorda ai miseri,
 Che voi teneste come vile aucella,
 Fra la cenere, e i cenci,
 Or salirà sul trono. Il Padre vostro
 Gli è debitor d'immense somme. Tutta
 Si mangiò la sua dote. E forse forse
 Questa reliquia di palazzo, questi
 Non troppo ricchi mobili, saranno
 Posti al pubblico incanto.

Tis. Che fia di noi frattanto?

Alid. Il bivio è questo.

O terminar fra la miseria i giorni,
 O curve al piè del trono
 Implorar grazia, ed impetrar perdono.
 Nel vicin atrio io stesso
 Presago dell'evento,
 La festa nuziale ho preparata:
 Questo, questo è il momento...

Clor. Abbassarci con lei! son disperata!
 Disperata? e perchè? sarei ben pazza
 A paventar la sorte,
 Son femmina, e se guardo, se sospiro
 Dovunque il piede aggiro,
 Ritroverò cascanti, e pretendenti
 E potrò farmi sposa in due momenti.

Sventurata! mi credea,
 Comandar seduta in trono
 Son lasciata in abbandono
 Senza un'ombra di pietà.

Ma che serve! tanto fa:
 Sono alfin capricciosetta,
 Capitar potrà il merlotto:
 Vo' incantarlo in fretta in fretta
 E scappar non mi potrà.

Un marito crederei
 Alla fin non mancherà. (*parte.*)

Alid. La pillola è un pò dura:
 Ma inghiottirla dovrà; non c'è rimedio.
 E voi cosa pensate?

Tis. Cosa penso?
 Mi accomodo alla sorte:
 Se mi umilio alla fin non vado a morte.
 (*parte.*)

Alid. Giusto Ciel, ti ringrazio! I voti miei
 Non han più che sperar. L'orgoglio è op-
 presso.
 Sarà felice il caro alunno. In trono.
 Trionfa la bontà. Contento io sono.

SCENA ULTIMA

Luogo magnifico illuminato

con Trono.

Siedono in due ricche sedie Ramiro, e Cenerentola in abito ricco, a destra. in piedi Dandini, Dame, e Cavalieri intorno. In un angolo D. Magnifico confuso con gli occhi fitti in terra. Indi Alidoro. Clorinda, e Tisbe mortificate coprendosi il volto.

Coro **D**ella fortuna instabile
 La revolubil ruota
 Mentre ne giunge al vertice
 Per te s'arresta immota,
 Cadde l'orgoglio in polvere
 Trionfa la bontà.

Ram. Sposa (scuotendo Cen.

Cen. Signor, perdona (stupida per la gioja.

La tenera incertezza,
 Che mi confonde ancor. Poc' anzi il sai
 Fra la cenere immonda...

Ed or sul trono... un serto mi circonda.

Mag. Altezza... a voi si prostra.

(corre in ginocchio.

Cen. Nè mai m' udrò chiamar la figlia vostra.

Ram. Quelle orgogliose...

(*accennando le Sorelle.*)

Cen. Ah Prence

Io cado ai vostri piè. Le antiche ingiurie
Mi svanir dalla mente.

Sul trono io salgo: e voglio

Starvi maggior del trono,

E sarà mia vendetta il lor perdono.

Nacqui all'affanno, al pianto,

Soffrì tacendo il core,

Ma per soave incanto

Dell'età mia nel fiore,

Come un baleno rapido

La sorte mia cangiò.

No, no -- tergete il ciglio

(*a Magnifico, e Sorelle.*)

Perchè tremar, perchè?

A questo sen volate,

Figlia, Sorella, Amica,

Tutto trovate in me.

(*abbracciandole.*)

Tutti meno Cenerentola.

M'intenerisce, e m'agita

È un Nume agli occhi miei,

Degna del trono sei,

Ma è poco un trono a te.

Cen. Padre... Sposo... Amico... oh istante!

Non più mesta accanto al fuoco

Starò sola a gorgheggiar.

Ah fu un lampo, un sogno, un gioco

Il mio lungo palpitar.

Coro

Tutto cangia a poco a poco
Cessa alfin di sospirar.
Di fortuna fosti il gioco;
Incomincia a giubilar.

Fine del Dramma.

